

bilanci di esercizio al 31 dicembre 2005 e al 31 dicembre 2006 erano stati redatti con chiarezza e che rappresentavano in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria, nonché il risultato economico della società, aveva cagionato un danno patrimoniale al comune di Palermo consistito nel peggiorare il deficit finanziario di Amia SpA.

Con provvedimento del 27 gennaio 2010 il tribunale fallimentare di Palermo ha dichiarato lo stato di insolvenza della società Amia SpA in liquidazione, nominando contestualmente tre commissari giudiziali. Il comune di Palermo, al fine di potere accedere alla procedura di amministrazione straordinaria ha adottato una serie di delibere finalizzate a restituire solidità finanziaria alla società.

Anche in ragione delle considerazioni espresse nella loro relazione dai commissari giudiziali in merito alla risanabilità dell'impresa, il tribunale civile di Palermo, con decreto del 12 aprile 2010, ha ammesso la società Amia SpA alla procedura di amministrazione straordinaria, disponendo contestualmente che la gestione dell'impresa fosse affidata ai commissari giudiziali, in attesa della nomina del commissario straordinario.

Sotto il profilo economico finanziario è stata evidenziata, da un lato, l'esistenza di un debito di 85 milioni di euro circa della società Amia nei confronti di fornitori e manutentori. I dipendenti di Amia della controllata Amia Essemme sono risultati essere complessivamente 3.000 (anziché pari a 1.670 unità); vi era inoltre un indotto che è stato calcolato in oltre 2.000 unità. Quindi era complessivamente una realtà di oltre 5.000 lavoratori. Tra le persone assunte, vi erano persone che provenivano dalle cooperative sociali create proprio per il reinserimento degli ex detenuti.

A fronte poi del numero sproporzionato di dipendenti, vi è stata un'assoluta inefficienza nel servizio e la società si è trovata a dover affidare ad imprese terze, con conseguente aggravio dei costi di gestione, una serie di servizi che, ove vi fosse stata una corretta amministrazione, avrebbe potuto effettuare con le proprie risorse umane e di mezzi.

Parallelamente la società Amia vantava crediti nei confronti degli ATO e dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo per circa 84 milioni di euro.

La situazione riscontrata è risultata essere paradossale se si tiene conto che per otto, nove anni i numerosi comuni della provincia che hanno conferito e conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non hanno pagato alla società di gestione l'importo dovuto per il conferimento dei rifiuti, senza che siano state intraprese da parte degli amministratori dell'Amia misure in modo tempestivo.

#### *I problemi ambientali della discarica nel periodo di gestione di Amia SpA.*

Sin dalle prime audizioni effettuate in Sicilia era emerso con assoluta evidenza come la messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresentasse un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

Era noto che vi fosse una grave perdita di percolato dalla discarica, ma non era noto quanto percolato vi fosse, sicché la discarica si sarebbe potuta trasformare nel giro di breve tempo in una vera e propria bomba ecologica.

L'Amia SpA aveva relazionato sullo stato degli interventi posti in essere segnalando l'impossibilità di adempiere alle prescrizioni impartite in ragione della grave situazione finanziaria della società.

Il Ministero dell'ambiente aveva autorizzato il commissario delegato a procedere, in sostituzione ed in danno dell'Amia, all'avvio del complesso delle misure per la messa in sicurezza della discarica, a garanzia della salute dei cittadini e delle matrici ambientali.

Quindi, la struttura commissariale si è fatta carico della risoluzione nell'immediato dell'emergenza relativa allo smaltimento del percolato che è stato inviato presso il sito di Gioia Tauro, non essendo presenti nella Regione siciliana adeguati siti per lo smaltimento.

Nella gestione della discarica di Bellolampo si sono intrecciate in qualche modo tutte le problematiche connesse da un lato al reato ambientale e dall'altro alle inefficienze della pubblica amministrazione e, ancora, alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, nei termini di seguito esposti.

Negli anni il percolato non è stato smaltito secondo modalità adeguate in termini di quantità e tempi di prelevamento. Ciò ha comportato indubbi problemi gestionali che si sono manifestati con la fuoriuscita di percolato dall'impianto e l'interessamento delle zone limitrofe, alcune caratterizzate dalla presenza di immobili di natura residenziale.

La mancata adeguata copertura dei rifiuti conferiti ha determinato un aumento sensibile dei quantitativi di percolato poiché non sono state allontanate le acque meteoriche dall'area di sedime dei rifiuti. Il conferimento presso la discarica di tipologie di rifiuti non consentite, ossia di rifiuti ingombranti, pericolosi e non, ha evidentemente determinato un aumento dei volumi conferiti con conseguente diminuzione della capacità residua della discarica.

Ebbene, tale situazione è il risultato di un lungo periodo di mala gestione che avrebbe dovuto essere interrotta prima che si arrivasse ad una situazione limite rispetto ad un possibile disastro ambientale.

Si è verificato invece un intreccio tra mala gestione, rapporti clientelari, deresponsabilizzazione degli enti, incapacità amministrative che hanno impedito non solo l'effettiva soluzione, ma anche l'arginamento dei problemi.

Il percolato, allo stato, viene rimosso attraverso un sistema molto costoso, ossia attraverso autobotti che lo prelevano e lo conferiscono presso impianti situati nella regione Calabria, a costi particolarmente elevati che il comune non è in grado di sopportare.

La discarica, inoltre, presenta un'altra grave criticità che è costituita dall'ormai prossimo esaurimento della capacità di abbancamento dei rifiuti.

Una situazione di crisi a Bellolampo determinerebbe un effetto a cascata su tutta la Regione con un'amplificazione della situazione di crisi oltre i confini della provincia di Palermo.

Ciò che risulta evidente con riferimento all'Amia ed alla discarica di Bellolampo è la permanenza di una situazione di emergenza nella gestione della discarica che si protrae da moltissimo tempo senza che si sia riusciti ad effettuare le opere, quanto meno provvisorie,

idonee a contenere i danni e ad evitare che la discarica si trasformasse in una bomba ecologica. La messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresenta un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale. In questo senso non paiono soddisfacenti le attività effettuate dalla struttura commissariale operante.

I dati acquisiti dalla Commissione inducono a ritenere che, dietro alla vicenda percolato, vi siano importanti interessi economici legati al suo smaltimento e che quindi non vi sia realmente da parte di tutti la volontà di risolvere in maniera radicale il problema, che per certi versi potrebbe essere stato alimentato proprio in ragione degli interessi economici summenzionati.

Il percolato viene smaltito attraverso autobotti che lo trasportano, per il successivo smaltimento, in un impianto sito in Calabria e precisamente a Vibo Valentia. Per molto tempo è stato smaltito presso un impianto sito in Gioia Tauro.

Per inciso, va evidenziato come fosse stato realizzato a Bellolampo un impianto di smaltimento del percolato, che però è stato bloccato in quanto operava attraverso il ricircolo del percolato stesso, procedura questa vietata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

La scelta naturale sarebbe stata quella di realizzare un impianto a norma per lo smaltimento del percolato sul posto.

Ulteriori importanti informazioni riguardano anche le scelte discutibili fino ad oggi evidentemente assunte dall'Amia in merito alle modalità di smaltimento ed ai costi sostenuti (80 euro a tonnellata).

Probabilmente (conclude la Commissione) non è sbagliato parlare di "percolato ricco", almeno per tutti quelli che hanno avuto ed hanno interesse a che non venga mai smaltito del tutto, indifferenti rispetto al disastro ambientale in atto, e che traggono evidenti vantaggi economici dal perdurare della «emergenza»."

La situazione che si è avuto modo di registrare nella attuale inchiesta (salvo le attività che sono state effettuate sulla discarica successivamente al sequestro da parte della procura di Palermo ed agli interventi emergenziali effettuati dalla Regione in sinergia con la magistratura) costituisce per molti versi un ulteriore aggravamento di quella precedentemente accertata.

### **Amia SpA e Rap SpA**

Nell'ambito del procedimento penale 19521/09 RGNR a carico di Cammarata Diego+13 sono stati accertati numerosi reati ambientali, tra cui il disastro doloso (articolo 434 del codice penale), la adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari (articolo 440, comma 1, del codice penale), le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006) ed altre fattispecie delittuose e contravvenzionali in materia ambientale, contestati all'allora sindaco di Palermo Diego Cammarata e ad altri amministratori della azienda municipalizzata per l'igiene ambientale, successivamente sottoposta a procedura di insolvenza, in ordine alle condotte di inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle falde acquifere derivanti dalle irregolarità nella

gestione della più grande discarica di rifiuti solidi urbani del meridione (la discarica di Bellolampo), con particolare riferimento, ma non esclusivamente, alle modalità di trattamento, smaltimento e gestione del rifiuto pericoloso costituito dal percolato.

Il dibattito in corso di celebrazione a carico di quattordici imputati è ormai prossimo alla definizione e, peraltro, dalle indagini sono nati ulteriori procedimenti relativi alla prosecuzione illecita nella gestione della medesima discarica.

Invero, secondo quanto rappresentato dai magistrati, nonostante l'avvio del sopracitato procedimento penale, nessuna concreta ed efficace misura è stata intrapresa per ricondurre la gestione della discarica nell'alveo della legalità.

Ed infatti, anche a seguito dell'avvio della procedura di amministrazione straordinaria dell'Amia e del mutamento dei vertici aziendali con la nomina di commissari giudiziari nelle persone dei dottori Lupi, Sorbello e Romano, poi sostituito da Foti, la situazione di grave pregiudizio per l'ambiente causata dalla pessima gestione della discarica non ha registrato significativi miglioramenti; piuttosto, nel tempo si è verificata una *escalation* della situazione di emergenza che ha determinato la necessità, da parte della procura, di intervenire con un provvedimento di sequestro preventivo in via d'urgenza nel mese di febbraio 2013 emesso nell'ambito del procedimento n. 19570/12 RGNR.

Il provvedimento in questione si è reso necessario a causa dell'inadeguatezza di qualsiasi forma di intervento effettuato, sia sotto il profilo del contenimento della produzione di percolato e del corretto smaltimento dello stesso, sia in relazione al conferimento dei rifiuti in discarica, effettuato in totale spregio delle più elementari regole e prescrizioni in materia.

La situazione estremamente critica per la discarica era emersa nel corso delle indagini avviate a seguito di informative del NOE del carabinieri (sin dal mese di febbraio 2012) e di segnalazioni della provincia regionale di Palermo; venivano così disposte approfondite indagini, anche attraverso il conferimento di una consulenza tecnica volta a chiarire l'entità della contaminazione delle matrici ambientali.

Sulle condizioni allarmanti nelle quali versava la discarica, peraltro, si è innestato un gravissimo fenomeno incendiario sviluppatosi in data 29 luglio 2012 che ha interessato, praticamente, l'intero sito di Bellolampo comportandone la chiusura per oltre un mese con conseguenti gravissimi disagi e costi (procedimento penale 13171/12 RGNR).

Tale evento, di probabile natura dolosa, ha fatto emergere, ancora una volta, le gravissime disfunzioni, irregolarità e carenze nella gestione della discarica, anche con riferimento alla mancata adozione delle misure di sicurezza antincendio ed alle modalità di conferimento, deposito, stoccaggio e gestione che aggravavano in maniera considerevole le conseguenze pregiudizievoli per l'ambiente e per la salute umana (ad esempio in termini di emissioni incontrollate di diossina ed altre sostanze nocive nell'atmosfera) di tale evento.

Anche a seguito di tali eventi le condizioni di gestione dell'impianto "precipitavano" nei mesi successivi, dando luogo ad una autentica emergenza ambientale che imponeva l'adozione di un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza per arginare l'accertata situazione di disastro ambientale.

In particolare si rilevava come la prosecuzione della gestione dell'impianto, secondo le modalità non conformi ai criteri di corretta gestione e con la sostanziale incapacità degli organi a ciò preposti, avrebbe determinato con certezza l'aggravamento dei reati già commessi, con il conseguente fenomeno di inquinamento ambientale nell'area limitrofa l'impianto (inquinamento del suolo, del sottosuolo, dell'aria e della zona circostante e conseguenze potenzialmente nocive - già verificatesi ed ulteriormente in corso - per la salute umana); fenomeno potenzialmente molto pericoloso cui doveva essere posto immediatamente termine.

Tuttavia, se da una parte ragioni di estrema urgenza rendevano necessaria l'adozione di un decreto motivato di sequestro, al fine di impedire che la libera disponibilità dell'impianto da parte dei soggetti che l'avevano gestito fino a quel momento consentisse il reiterarsi della consumazione dei reati accertati con conseguente grave ed irreparabile pregiudizio al bene ambiente, d'altra parte è apparso evidente come la completa chiusura della discarica, con il totale blocco del conferimento dei rifiuti avrebbe comportato effetti ancora più dannosi e/o pericolosi per la salute pubblica e per l'ordine pubblico; per tale ragione, si è reputato opportuno, contestualmente al provvedimento di sequestro dell'impianto, che lo stesso fosse affidato in custodia, gestione ed amministrazione (ex articolo 85 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale) all'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, che già stava intervenendo in via sostitutiva, dimostrando di essere in grado di fronteggiare le gravi emergenze verificatesi.

Si procedeva pertanto al sequestro con contestuale nomina dell'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità quale amministratore e custode giudiziario dell'impianto con facoltà di nominare quale delegato un dirigente appartenente alla medesima amministrazione, tenuto alla gestione dell'impianto con facoltà di utilizzo in conformità alla normativa vigente in materia ambientale.

All'indomani del provvedimento di sequestro, il dottor Marco Lupo, dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, già designato dall'assessore regionale quale custode e amministratore giudiziario, veniva designato commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nella Regione siciliana, con conseguente conferimento di poteri e compiti atti a evitare l'interruzione del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti urbani nel territorio di Palermo.

Nel corso della gestione da parte del commissario straordinario Lupo venivano avviate una serie di attività di messa in sicurezza delle vasche ormai chiuse e di corretto smaltimento del percolato prodotto dalle stesse, di attivazione di una nuova vasca di raccolta (la sesta vasca).

Parallelamente si è verificato, a seguito della dichiarazione di fallimento dell'Amia SpA, il subentro di Rap SpA nell'intera posizione contrattuale della società fallita, e in particolare nel contratto di servizio concluso tra questa e il comune di Palermo nel 2001, che include la gestione della fase *post mortem* delle vasche dismesse.

Rilevato pertanto il mutamento del soggetto giuridico preposto alla gestione della discarica di Bellolampo e preso atto che nel periodo di gestione del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti (aprile 2013 - maggio 2014) la situazione di grave e irreparabile pregiudizio per l'ambiente appariva, allo stato, oggettivamente scemata, su richiesta della procura, il giudice dell'udienza preliminare nell'ottobre 2014 ha disposto il dissequestro della discarica e la restituzione dell'intero impianto alla Rap SpA.

Per quel che concerne lo sviluppo del procedimento penale sulla discarica di Bellolampo, all'esito dell'attività di indagine si accertavano le responsabilità personali dei singoli soggetti e si procedeva con richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei commissari straordinari Amia SpA nonché dei dirigenti preposti al funzionamento della discarica per i reati di disastro ambientale, inquinamento delle acque, gestione illecita di rifiuti oltre a specifiche violazioni della normativa contenuta nel decreto legislativo n. 152 del 2006. Nel caso di specie, gli effetti delle condotte contestate hanno assunto caratteristiche di diffusività e di nocività sull'ambiente (complessivamente inteso), tali da coinvolgere l'incolumità pubblica. La messa in pericolo del bene giuridico si è verificata in quanto la gestione della discarica ha messo concretamente in pericolo il territorio nelle sue componenti essenziali – acqua, aria, suolo - con notevole rischio di incidenza sulla salute dell'uomo e degli animali, sull'assetto del territorio e stabilità idrogeologica della zona dell'impianto, posti in pericolo dai comportamenti reiteratamente tenuti nel tempo dai soggetti responsabili nel disprezzo di ogni disposizione di legge e con la consapevolezza di realizzare fatti (di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, di adulterazione delle acque) dagli effetti irreversibili sulla pubblica incolumità.

Sul punto sono state rese dichiarazioni nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare dal sostituto procuratore di Palermo, Calogero Ferrara:

"In particolare, per agganciarci a quello che ha detto da ultimo il procuratore aggiunto, vorrei parlare della vicenda Bellolampo, perché a mio parere è abbastanza emblematica, da un lato, delle disfunzioni che si sono determinate nella gestione del ciclo dei rifiuti e, dall'altro, degli effetti positivi che a volte l'autorità giudiziaria può conseguire anche nell'ambito della gestione «amministrativa» della discarica. Cos'è successo a Bellolampo? Ai tempi dell'audizione del 2010, quando siete venuti l'ultima volta, era stata appena esercitata l'azione penale sulla discarica di Bellolampo per traffico di rifiuti, disastro ambientale, avvelenamento di acque e altri reati minori, contestati agli allora amministratori di Amia SpA, l'azienda municipalizzata di Palermo che gestiva la discarica ed era prossima all'amministrazione straordinaria, cosa che in effetti è avvenuta poco tempo dopo. Quella prima indagine si è conclusa con l'esercizio dell'azione penale a carico dell'allora sindaco di Palermo e degli amministratori di Amia SpA, procedimento tuttora in corso e prossimo alla definizione davanti al Tribunale di Palermo alla quarta sezione penale. Purtroppo, anche a seguito dell'amministrazione straordinaria, con la nomina degli amministratori da parte del Ministero dell'economia e delle finanze in concerto con il tribunale fallimentare dopo la dichiarazione di amministrazione straordinaria di Amia, la situazione non si è modificata. Siamo giunti al paradosso che gli amministratori para-pubblici o para-giudiziari, che sono stati nominati appunto dal tribunale fallimentare di concerto con il Ministro dell'economia che ne ha fornito l'indicazione, due anni dopo sono stati ugualmente raggiunti da analogo procedimento giudiziario fondamentalmente per gli stessi reati. A ciò si è aggiunta l'aggravante che nel corso della gestione dell'amministrazione giudiziaria si è verificato un gravissimo evento incendiario a Bellolampo, presumibilmente doloso, ma comunque aggravato nelle sue conseguenze dannose, sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista finanziario, dalle condizioni in cui era tenuta la discarica anche sotto l'amministrazione straordinaria. Questo ha comportato per oltre un mese e mezzo la chiusura della discarica. L'incendio ha provocato l'emissione in atmosfera di sostanze nocive, visto che per due o tre giorni la discarica ha bruciato senza che si riuscisse a fermarlo per evidenti motivi. Inoltre, questo

incendio ha comportato dei costi successivi per lo smaltimento dei rifiuti, con la necessità di trasportarli per oltre un mese e mezzo in altre discariche in Sicilia o al di fuori del territorio siciliano. Questo mese di gestione dei rifiuti in questo modo è stato quantificato a occhio e croce in oltre 10 milioni di euro. All'esito di questo secondo procedimento, tuttora in corso – chiaramente, essendo un periodo successivo, il dibattimento è appena cominciato – l'ufficio della procura della Repubblica ha adottato un provvedimento di sequestro della discarica, ovviamente confermato dal giudice per le indagini preliminari, con la nomina di un amministratore giudiziario, di concerto con l'amministrazione regionale che ne ha fornito le indicazioni. Dal 2013, all'incirca da quando si è adottato questo provvedimento di sequestro, la gestione della discarica di Bellolampo ha sicuramente conosciuto dei miglioramenti considerevoli, nonostante le enormi problematiche di gestione da parte dell'autorità giudiziaria. Infatti, come evidenziavano sia il procuratore aggiunto sia il procuratore della Repubblica, chiaramente una procura della Repubblica non è l'ente più idoneo per la gestione di una discarica o comunque per lo svolgimento di attività amministrative. Comunque, in questo caso l'effetto del procedimento penale è stato sicuramente positivo, perché attualmente la gestione della discarica di Bellolampo non è certamente quella del 2010 o del 2012 che aveva portato all'adozione del provvedimento di sequestro".

Ugualmente correlato alle attività di gestione svolte presso il sito di Bellolampo è il procedimento penale 4705/2012 RGNR mod. 44 a carico di ignoti per i reati di cui agli articoli 434 in relazione all'articolo 449 del codice penale; 674 del codice penale; 192 e 242 sanzionati ex articolo 256-257 decreto legislativo n. 152 del 2006; 183 e 208 sanzionati ex articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, per i fatti commessi in Palermo (località Bellolampo – area denominata dell'ex poligono di tiro), nel cui ambito, nel corso delle indagini, è stato disposto in via d'urgenza il sequestro dell'area interessata poiché è stato accertato un vasto fenomeno di inquinamento del suolo. In particolare, un primo riscontro sulla gravità del fenomeno di inquinamento oggetto di indagine si aveva con i risultati analitici relativi ad un campione di *top soil* prelevato il 4 novembre 2011 nell'area ex poligono di tiro, da cui emergeva una grave contaminazione del suolo oggetto di campionamento e, in particolare, dal confronto tra i valori delle concentrazioni rilevate ed i valori limite delle concentrazioni previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006 parte IV, per un suolo industriale non contaminato si evidenziava la contaminazione di PCDD-PCDF (policlorodibenzodiossine-policlorodibenzofurani); antimonio(Sb); cadmio (Cd); piombo (Pb); rame (Cu); stagno (Sn); zinco (Zn). A seguito della bonifica e messa in sicurezza dell'area, la stessa è stata restituita all'avente diritto (comune di Palermo).

E' stato quindi evidenziato dal pubblico ministero nel corso dell'audizione che, ancora una volta, l'intervento dell'autorità giudiziaria ha avuto un effetto propulsivo rispetto alle attività di bonifica e alla messa in sicurezza dell'area: "Il procedimento giudiziario si è definito a carico di ignoti, perché di fatto l'inquinamento risale ai 20-30 anni precedenti di gestione del poligono, ma, come spesso purtroppo accade, solo con l'intervento del provvedimento giudiziario si è potuta spingere l'attività di bonifica. In questo caso almeno il procedimento giudiziario ha consentito l'adozione della bonifica e quindi il risanamento dell'area."

Sono state inoltre effettuate indagini mirate sempre su Bellolampo e sull'Amia in merito a possibili infiltrazioni mafiose nella gestione della discarica. Si tratta di indagini che hanno riguardato sia infiltrazioni in senso ampio, cioè sul sistema generico della discarica, sia infiltrazione sui singoli subappalti, sulle assunzioni, su ipotesi di truffa e su altre condotte riconducibili direttamente o indirettamente a cosa nostra.

E' stata svolta, come si è precisato nel corso dell'audizione, un'indagine molto dettagliata, sia con l'audizione di numerosi collaboratori di giustizia sia con l'adozione di attività tecniche, durata due anni e su cui il giudice per le indagini preliminari ha ordinato ulteriori indagini alla procura della Repubblica.

Nonostante gli approfondimenti investigativi, non è stata accertata una diretta infiltrazione di cosa nostra sulla gestione della discarica. Sono stati individuati tanti piccoli episodi di possibile infiltrazione, ad esempio nella gestione di piccoli lavori di manutenzione su determinate aree e nel noleggio degli automezzi per lo svolgimento dell'attività, però non si è riscontrata probatoriamente l'ipotesi investigativa di una diretta gestione di cosa nostra sulla discarica di Bellolampo.

Sono comunque ancora in corso attività di indagine su questo tema.

In stretta connessione con la problematica della gestione dei rifiuti a Palermo merita di essere evidenziato che, in diverse occasioni, nel mese di marzo 2012 e nel mese di dicembre 2013, sono stati registrati gravi fenomeni di interruzione di pubblico servizio da parte di oltre 200 dipendenti della società incaricata della raccolta dei rifiuti solidi urbani nella città di Palermo Amia SpA, in un primo caso, e successivamente di circa 120 dipendenti della Rap SpA, succeduta ad Amia nel servizio, nel secondo caso. In entrambe le circostanze si è accertata una ingiustificata assenza dal servizio dei dipendenti che determinava una grave situazione di disagio per la cittadinanza e pericolo per la salute pubblica. In relazione a tali episodi si è proceduto con la citazione diretta a giudizio per il reato di interruzione di pubblico servizio nei confronti degli stessi dipendenti nell'ambito di numerosi procedimenti penali, tra i quali si segnala in particolare il procedimento penale 5088/2014 per il reato di interruzione di pubblico servizio nei confronti di oltre 120 dipendenti della Rap SpA e nei confronti di due dirigenti per il reato di inadempimento di contratto in pubbliche forniture.

Il processo per le contravvenzioni già previste e punite dagli articoli 2621 e 2624 del codice civile a carico di amministratori e sindaci di Amia SpA definito in primo grado con la condanna degli stessi, si è concluso in appello con declaratoria di estinzione dei reati per prescrizione (come già rilevato nel corso della precedente audizione, non era stato possibile contestare il delitto di cui all'articolo 2622 del codice civile, perché il sindaco *pro tempore* non aveva presentato la prescritta querela). Tuttavia, nei confronti dei detti amministratori è in corso il processo per bancarotta societaria (articolo 223 L.F.) connessa con il falso in bilancio di cui trattasi.

Per quanto riguarda le inchieste sulle ditte che trasportano il percolato, vi è un'indagine in corso, in particolare in relazione ai trasporti presso il porto di Gioia Tauro, che è fondamentale uno dei terminali del percolato. I costi di gestione sono molto elevati, perché ogni giorno 20-30 autobotti devono recarsi a Gioia Tauro. Questo è un problema che è nato anche dalla mancanza di impianti di gestione sufficienti all'interno della Regione siciliana. Vi sono due piccoli impianti, uno a Carini e uno nella zona di Acqua dei Corsari, che comunque non sono sicuramente idonei al volume

prodotto a Bellolampo, anche se ora, con le nuove forme di gestione un po' più corrette, si è abbattuto il trasporto del percolato che viene smaltito. Erano stati evidenziati dei possibili collegamenti con una società di Gioia Tauro, che si chiama IAM.

La procura della Repubblica ha contestato l'illecita gestione nell'ambito del procedimento Bellolampo per come il trasporto veniva effettuato, però non sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Per quanto riguarda l'invio degli atti alla Corte dei conti, in merito a tutti i processi che hanno visto coinvolti gli amministratori pubblici la procura della Repubblica ha informato immediatamente la Corte dei conti in merito al danno erariale.

### **La gestione della discarica dopo il sequestro.**

Sulla base di quanto dichiarato alla Commissione (doc 249/1) dal dottor Marco Lupo si possono ricostruire le vicende di Bellolampo nel periodo successivo al sequestro. Il dottor Marco Lupo è stato:

1. dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti (dal 19 luglio 2012 al 25 settembre 2014);
2. custode giudiziario della discarica di Bellolampo (dal febbraio 2013 a giugno 2014);
3. commissario per evitare l'interruzione del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti urbani nel territorio di Palermo ex art. 2 decreto legge 43 del 2013 convertito nella legge 71 del 2013 (dal maggio 2013 a dicembre 2013).

Nella relazione trasmessa alla Commissione<sup>33</sup> è stato evidenziato che dal 2010 nessuna iniziativa era stata avviata per la soluzione della problematica di Bellolampo e che non erano neppure iniziati i lavori di realizzazione della sesta vasca e le vecchie vasche (ormai sature) non erano state messe in sicurezza. Si riporta integralmente parte della relazione trasmessa:

"La VI vasca della discarica di Bellolampo è stata realizzata dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti come previsto dal decreto AIA di autorizzazione. La stessa è ad oggi utilizzata per lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalla città di Palermo in regime di contingibilità ed urgenza ex articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, mediante ordinanza sindacale, in quanto l'impiantistica a servizio della stessa (impianto TMB e impianto di trattamento del percolato) non è ancora disponibile.

Se per l'impianto TMB i lavori sono già in fase di completamento e si prevede che lo stesso possa entrare in funzione nel mese di aprile 2015, i lavori per l'impianto di trattamento del percolato *in situ* non sono ancora incominciati. Ciò rappresenta un elevatissimo costo ambientale e gestionale, dal momento che il sistema di smaltimento fuori sito del percolato si basa essenzialmente sull'utilizzo di impianti extraregionale e sull'affidamento diretto e in regime di emergenza dei trasporti in tal senso.

Le scelte progettuali di sottoporre a trattamento di selezione con biostabilizzazione della frazione umida del rifiuto tal quale prodotto dalla città di Palermo nasce da specifiche

<sup>33</sup> Doc. 249/1, all. 20

esigenze di adeguare alla normativa vigente il sistema di smaltimento dei rifiuti. In particolare il decreto legislativo 36 del 2003, che come noto costituisce norma per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili nell'ambito della realizzazione e gestione delle discariche impone all'articolo 7 che i rifiuti possano essere collocati in discarica solo previo trattamento mirato a ridurre la quantità ed i rischi per la salute umana e l'ambiente. In tal senso l'impianto opera una drastica diminuzione del rifiuto da abbancare in discarica, in quanto il biostabilizzato prodotto ha caratteristiche tali da poter essere riutilizzato nel rispetto della normativa del recupero di materia in sostituzione di materiale proveniente dalle cave per le opere di copertura giornaliera, provvisoria e definitiva della realizzanda sesta vasca nonché delle vecchie vasche già esaurite a Bellolampo. La scelta progettuale di arrivare ad uno biostabilizzato da rifiuti che possa essere oggetto di recupero di materia prima seconda, affiancato da un impianto di compostaggio su tutti quei rifiuti organici che possono essere oggetto di raccolta differenziata, mira al raggiungimento degli obiettivi imposti dalla normativa, che come noto a tutti sino ad oggi non sono stati raggiunti proprio per carenza di impianti a servizio della città di Palermo in grado di valorizzare in termini di produzione di compost l'eventuale organizzazione di un sistema di raccolta domiciliare e presso le grandi utenze dei rifiuti a elevata componente organica.

Relativamente al dimensionamento dell'impianto, con una capacità giornaliera di 1.000 tonnellate/giorno, si fa presente che la stessa è stata tarata sulla quantità realisticamente prodotta nella città di Palermo e smaltita a Bellolampo negli ultimi due anni. Le prescrizioni già imposte in tal senso dal provvedimento di valutazione di impatto ambientale emesso dal competente assessorato territorio e ambiente prevedono l'abbattimento di tali quantità in ingresso in funzione del raggiungimento del 30 per cento di raccolta differenziata a 700 tonnellate/giorno senza che l'impianto vada in crisi gestionale.

Nonostante le scelte progettualmente approvate in AIA, la crisi emergenziale che ha colpito la Sicilia negli ultimi mesi ha indotto le autorità competenti ad utilizzare la discarica di Bellolampo, oltre che per la città di Palermo, anche per lo smaltimento dei rifiuti prodotti da altri 47 comuni della provincia di Palermo e di Agrigento, elevando la quantità massima ammissibile giornalmente in discarica da 1.000 a 1.500 tonnellate.

Relativamente alle vecchie vasche, oggetto di indagini per disastro ambientale e di sequestro da parte della magistratura nel corso del 2013, si segnala che non risulta ancora definitivo il *capping* provvisorio delle stesse, con particolare riferimento alle vasche V e V-bis, interessate da un movimento franoso nel 2010 e sulle quali non sono state ancora effettuate opere di messa in sicurezza risolutive. Le maggiori criticità sono ovviamente correlate alle enormi quantità di percolato prodotto dalle stesse e dalle numerose segnalazioni di fuoriuscita dello stesso dalle aree impermeabilizzate.

La situazione ambientale permane quindi altamente critica. A ciò si aggiungono le incertezze sulla figura del gestore che deve responsabilmente occuparsi della fase di postgestione della discarica.

Al momento il gestore è stato individuato nella Rap SpA (società gestore della VI vasca) dal sindaco del comune di Palermo con apposita ordinanza ex articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006. L'Amia, proprietaria del sito, è stata dichiarata fallita e il contratto di servizio fra comune di Palermo e Rap ha ignorato del tutto l'esistenza di queste vecchie vasche. Non si ha quindi alcuna certezza né di chi dovrà occuparsi delle stesse, né della esistenza della copertura finanziaria idonea a garantire opere gestionali che assicurino la tutela dell'ambiente.

In particolare:

I lavori di realizzazione della sesta vasca sono stati ultimati.

La VI vasca della discarica, suddivisa in quattro settori, ha una capacità complessiva di 1.700.000 mc. Il primo settore della sesta vasca della discarica, per una capacità di circa 400.000 metri cubi era stato realizzato ed è entrato in esercizio il 5 settembre 2013; il secondo settore è stato consegnato il 15 gennaio 2014 ed i lavori per il terzo e quarto settore era previsto che si concludessero entro agosto 2014.

Gli enti di controllo (ARPA Sicilia, provincia regionale di Palermo], al fine dell'utilizzo del primo settore della sesta vasca, hanno richiesto la realizzazione di specifici presidi ambientali necessari per avviare le attività di abbancamento. Gli stessi sono stati messi in opera dalla struttura commissariale.

Sono stati conclusi i lavori della vasca di stoccaggio del percolato (4.000 metri cubi) che potrà essere utilizzata a corredo della sesta vasca.

Il progetto della VI vasca della discarica di Bellolampo aveva già ottenuto la valutazione di impatto ambientale con DDG n 480 del 24 ottobre 2012 mentre l'autorizzazione integrata ambientale è stata rilasciata con DDS 1348 del 9 agosto 2013 dopo aver integrato il progetto della suddetta vasca con quello dell'impianto di pretrattamento (selezione e biostabilizzazione] del rifiuto e della sezione dedicata al compostaggio della frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata. Tutti i suddetti progetti, unitamente a quello relativo all'impianto di trattamento del percolato predisposto dalla ditta aggiudicataria della gara già svolta da Amia SpA, sono state messe a disposizione del pubblico mediante le procedure previste dalla normativa vigente in materia ed anche attraverso la pubblicazione dell'estratto a mezzo stampa.

Con ordinanza n. 9 del 30 aprile 2013, il commissario delegato ha emanato specifiche direttive per il ricorso a speciali forme di gestione dei rifiuti, nelle more della piena funzionalità della sesta vasca e conseguente prolungamento dei termini di cui all'articolo 5 della disposizione commissariale n. 5 del 31 gennaio 2012 che consentiva le operazioni di abbancamento nella vecchia discarica di Bellolampo.

Con la suddetta ordinanza, in particolare, era stato disposto l'utilizzo, a far data dal 1 maggio 2013, fino all'esaurimento dei volumi individuati dal "Piano ampliamento in emergenza volumi discarica di Bellolampo dal 30 aprile 2013" e comunque non oltre il 31 luglio 2013, delle aree individuate nel piano stesso ed in particolare dell'area "zona di sopraelevazione sella III-IV vasca (quota massima a 540 mslm)" e dell'area "zona fronte Inserra", per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti nel territorio del comune di Palermo.

Inoltre, è stato ordinato ad Amia di realizzare i presidi necessari per l'ottimale gestione dell'abbancamento dei rifiuti, così come individuati nel piano ampliamento in emergenza volumi discarica di Bellolampo dal 30 aprile 2013" nonché di rispettare una serie di prescrizioni operative impartite dagli organi di controllo. Amia ha comunicato l'impossibilità di realizzare autonomamente i presidi di cui sopra e tutta una serie di interventi necessari per rispettare alcune delle prescrizioni impartite dall'ordinanza n. 9 del 30 aprile 2013 del commissario delegato.

Tali interventi infatti richiedevano risorse finanziarie aggiuntive e tali costi non avrebbero potuto gravare sulla curatela fallimentare tenuto conto della necessità di non pregiudicare le ragioni dei creditori.

Constatata l'impossibilità di attivazione da parte della curatela fallimentare per la realizzazione di tutto quanto previsto dall'ordinanza n. 9 del 30 aprile 2013, la struttura commissariale ha pertanto immediatamente attivato un intervento sostitutivo ed ha provveduto autonomamente a realizzare gli interventi necessari.

Dalle verifiche effettuate in campo dagli organi di controllo e da personale di riferimento della struttura commissariale, tutte le prescrizioni imposte con l'ordinanza sono state rispettate e messe in atto.

In particolare la gestione è stata caratterizzata dal rispetto di tutte le prescrizioni imposte in merito alla estensione delle aree di abbancamento, alla copertura giornaliera del rifiuto, all'utilizzo dei teli rimovibili qualora necessario, all'estrazione continua del percolato prodotto e alla verifica delle pendenze di sicurezza. Non sono stati più conferiti in discarica i rifiuti biodegradabili CER 200201 e CER 200302, nonché i rifiuti ingombranti CER 200307.

Con nota prot. n. 18108 del 02 maggio 2013 e con nota prot. n. 19020 del 07 maggio 2013 si afferma che nelle aree utilizzate per l'abbancamento si è provveduto alla misurazione del battente di percolato e all'estrazione dello stesso dai camini e pozzi esistenti, al fine di deprimere quanto più è possibile il livello nelle aree di coltivazione. E' stato installato un sistema di controllo che consente la misura in continuo dei livelli in tutte le vasche ed i sili utilizzati in discarica per lo stoccaggio del percolato.

E' quindi adesso possibile determinare i flussi di percolato in uscita dal corpo rifiuti in ossequio all'obbligo imposto dalle norme tecniche di riferimento. Il rispetto delle prescrizioni imposte ha permesso di gestire quotidianamente la discarica garantendo un elevato livello di tutela ambientale.

Con nota prot. n. 6484 del 11 settembre 2013 la Rap SpA ha comunicato la chiusura delle aree della terza e quarta vasca della discarica di Bellolampo utilizzate per l'abbancamento a far data dal 30 aprile per effetto delle citate ordinanze commissariali n. 9/2013, n. 100/2013 e n. 136/2013.

Pertanto a far data dal 5 settembre 2013 le vecchie vasche della discarica di Bellolampo sono chiuse ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 36 del 2003 e le attività di messa in sicurezza e di capping sono stati ultimati.

Risulta già concluso il lavoro di bonifica dell'area dell'ex poligono di tiro con riconsegna delle aree da parte della ditta alla stazione appaltante; tali aree risultano di notevole interesse in previsione della fase gestionale della VI vasca e della relativa impiantistica. In particolare successivamente alla rimozione del terreno contaminato sono state effettuati i campionamenti ed analisi del fondo alla presenza dell'ARPA competente, che ha validato i risultati e, pertanto, la bonifica può ritenersi conclusa.

Interventi per garantire la corretta gestione del percolato.

Le criticità che si erano manifestate nella discarica tra la fine dell'anno 2012 ed i primi mesi del 2013 relativamente alla gestione del percolato sono state tra le prime cause che avevano determinato l'intervento della competente procura della Repubblica.

Nell'ambito delle attività espletate dalla struttura commissariale pertanto particolare attenzione è stata dedicata alla risoluzione di tali problematica.

In primo luogo si è provveduto ad operare con urgenza l'allontanamento e smaltimento presso impianti autorizzati di tutto il percolato presente negli stoccaggi della discarica che all'atto dell'insediamento risultavano completamente saturi ed addirittura si erano verificati fenomeni di fuoriuscita e sversamento nei suoli.

Sono stati inoltre immediatamente eliminati tutti gli accumuli di percolato che si erano formati al di fuori dei siti di stoccaggio autorizzati prima della dichiarazione dello stato di emergenza.

Sono state allontanate dal sito di Bellolampo e smaltite in impianti autorizzati circa 70.000 tonnellate di percolato.

Il completo svuotamento di tutti gli stoccaggi esistenti e l'allontanamento in continuo di tutto il percolato che via via si andava producendo giornalmente ha consentito di realizzare e completare i lavori di messa in sicurezza degli stoccaggi stessi.

Si evidenzia infine che nell'ambito della procedura di autorizzazione integrata ambientale, sulla base di una procedura di evidenza pubblica che era stata espletata da Amia SpA, è stata autorizzata la realizzazione di un impianto fisso di trattamento del percolato ed in particolare: la realizzazione e la gestione di un impianto di trattamento del percolato per una capacità totale di 250 metri cubi/giorno e la gestione di un impianto per il trattamento del percolato esistente per una capacità totale di 100 metri cubi/giorno.

Sono in corso da parte di Rap SpA le procedure per avviare la realizzazione dei suddetti impianti.

La struttura commissariale ha elaborato il progetto per la realizzazione di un impianto di biostabilizzazione aerobica previo trattamento di tritovagliatura e selezione del rifiuto per una capacità massima di 1000 tonnellate/giorno. L'impianto prevede una linea dedicata al trattamento dell'umido proveniente dalla raccolta differenziata. Il progetto è stato autorizzato nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata con il decreto n. 1348 del 9 agosto 2013.

I lavori sono stati aggiudicati il 30 dicembre 2013 ed i lavori di realizzazione dello stesso sono in corso di ultimazione tanto che si prevede che verrà aggiudicato entro il mese di marzo 2015."

### **2.1.3.3 Le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti**

Riferisce testualmente il procuratore De Luca: "È passato il tempo, quello della fine degli anni 1980, del famoso tavolino dove c'erano politici, grandi gruppi imprenditoriali e cosa nostra che gestivano la distribuzione dei grandi appalti. Questo in sé, ovviamente, è un dato positivo. Il dato negativo, però, è che le infiltrazioni sono un po' più subdole, cioè sopravvengono in un secondo tempo, ovvero nel noleggino a freddo, nei subappalti, nelle assunzioni e anche nelle truffe e nelle corruzioni che vengono consumate nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti".

Sono stati al riguardo citati due esempi:

1- Il primo è il procedimento a carico di Di Bella Gioacchino più altri, già condannato in primo grado a dieci anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. In detto procedimento si è accertato come il Di Bella Gioacchino disponesse di un potere enorme, nonostante la qualifica di basso livello all'interno del Coinres di Bagheria, condizionandone sostanzialmente l'attività. Si è trattato di una gravissima forma di infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti. Sebbene la vicenda abbia riguardato un piccolo centro come Bagheria, tuttavia ha un valore sintomatico delle modalità insidiose attraverso cui si inserisce la criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti.

Risulta accertato che il Di Bella, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Bagheria, ha controllato, in virtù della forza di intimidazione del vincolo associativo, e di converso rafforzando il potere dell'associazione mafiosa nel medesimo territorio, l'attività economica relativa alla raccolta e smaltimento dei rifiuti gestita dal Coinres (Consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi)

condizionando tale ente pubblico e la relativa amministrazione comunale nel cui ambito si adoperava per favorire i propri interessi e quelli della consorteria mafiosa. Per tali fatti il Di Bella è stato condannato, in sede di giudizio abbreviato, come detto, a dieci anni di reclusione.

Nell'ambito del medesimo procedimento sono divenuti collaboratori di giustizia Morsicato Benito, dipendente del Coinres, e Gennaro Vincenzo, i quali hanno reso ampie e dettagliate dichiarazioni sulla assoluta illegalità del sistema di raccolta e gestione dei rifiuti posto in essere nell'ambito delle attività svolte dal Coinres. Sulla base di tali dichiarazioni sono state avviate ulteriori indagini tuttora in corso.

Sul punto si è espresso anche il sostituto procuratore Calogero Ferrara che da diversi anni si occupa di reati in materia ambientale. Proprio sullo specifico caso del Coinres ha sottolineato la gravità della condotta e il "peso" che Di Bella Gioacchino aveva nel consorzio: "Di Bella, come ha detto il procuratore, è un soggetto condannato a dieci anni di reclusione per 416-bis. Sebbene fosse un manovale, di fatto consentiva il controllo diretto del Coinres da parte di cosa nostra. Il Di Bella favoriva la creazione ad arte di situazioni di emergenza, sia ai fini dell'adozione delle ordinanze contingibili e urgenti di cui parlava il procuratore sia al fine di spingere il governo regionale e quello nazionale all'adozione di provvedimenti di emergenza che consentissero di derogare a tutte le norme in tema di rifiuti, con conseguenti possibilità di affidamento diretto, di deroga alle norme di controllo del ciclo dei rifiuti e all'adozione dei formulari."

Il procuratore Lo Voi ha fornito ulteriori dettagli in relazione al processo in corso, in quanto nel dibattimento che si sta celebrando innanzi al tribunale di Palermo sono stati ascoltati collaboratori di giustizia che hanno fornito ulteriori elementi di conoscenza, anche per ciò che riguarda l'organizzazione di scioperi pilotati per creare situazioni di emergenza: "Cito le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, che ovviamente saranno da vagliare, da verificare, da controllare e da riscontrare da parte del giudice del dibattimento (...). Il collaboratore di giustizia ha dichiarato che i dipendenti non venivano fatti lavorare regolarmente, ma venivano dirottati per le esigenze personali del signor Di Bella e di altri. I compattatori venivano incaricati, in violazione della normativa, di raccogliere i rifiuti di una specifica ditta appartenente a una famiglia piuttosto nota per il suo inserimento in cosa nostra. Vi erano sistematici furti di carburante, che veniva fatto figurare come destinato ai compattatori, ai quali invece non arrivava, con la conseguenza che questi ultimi restavano fermi. A ciò si aggiungono il noleggio di alcuni mezzi da parte di esponenti mafiosi, il pagamento di somme indebite al Di Bella da parte delle ditte incaricate dei lavori e, come indicavo precedentemente, l'organizzazione di finti scioperi per far accumulare i rifiuti e, quindi, creare la situazione per fare adottare provvedimenti di emergenza. Ripeto che stiamo parlando di un processo in corso. Vedremo quale sarà l'esito di questo processo. Comunque, un collaboratore di giustizia, che si occupa generalmente di informare su attività di ambienti mafiosi, indica questo tipo di attività."

In merito all'utilizzo strumentale dello sciopero, funzionale non solo agli interessi di cosa nostra ma anche a creare "forzature" a livello nazionale sulla dichiarazione di emergenza, si è espresso il procuratore Ferrara, che ha dichiarato: "Gli scioperi di cui parlava il procuratore sono sicuramente quelli nel Coinres di Bagheria, che erano condizionati dall'intervento di cosa nostra. Accanto a questo, però, abbiamo avuto un altro fenomeno, su cui abbiamo anche esercitato un'azione penale e svolto delle indagini, che non ha a che vedere con l'interessamento di cosa nostra, bensì con le

situazioni di «inefficienza» della pubblica amministrazione. Infatti, a Palermo, sia sotto la precedente gestione Amia che sotto l'attuale gestione Rap (Rap è la società che è subentrata a Amia, come sicuramente sapete), si sono verificate ripetutamente una serie di astensioni dal lavoro di centinaia di persone assolutamente ingiustificate, cioè non create da situazioni particolari, ma usate come forma di pressione in prossimità di ogni rinnovo. All'epoca di Amia, il Governo nazionale ogni sei-nove mesi erogava delle somme di danaro per consentire la salvezza dell'azienda. Sono state create una serie di situazioni che hanno determinato improvvisamente un'emergenza cittadina vera, quasi di tipo sanitario. Per questo, l'ufficio della procura della Repubblica ha esercitato l'azione penale diretta, in un caso a carico di oltre 300 persone che si erano inspiegabilmente rifiutate di andare a lavorare per tre o quattro giorni. Senza connessione con degli scioperi, nel senso classico del termine, queste persone, sia sotto la gestione Amia che sotto la gestione Rap, si erano rifiutate di andare a lavorare, a volte organizzando dei presidi davanti ai depositi dove si trovavano gli automezzi e gli autocompattatori che dovevano andare a raccogliere i rifiuti, per impedire a coloro che volevano andare a lavorare di farlo. Mi riferisco a delle indagini di marzo 2012 e di dicembre 2013. Forse per l'effetto deterrente del sistema penale, da allora non si sono più verificati questi episodi quantomeno singolari”.

2- Il secondo esempio è dato dal procedimento a carico di Liga Giuseppe ed altri per il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti.

Nell'ambito del procedimento penale 12958/10 RGNR DDA a carico di Liga Giuseppe (già soggetto riconosciuto al vertice della famiglia mafiosa di San Lorenzo) più altri è stata emessa ordinanza custodiale per i reati di traffico illecito di rifiuti ed altri crimini ambientali aggravati, ex articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991, dalla finalità di avere agito al fine di favorire l'organizzazione criminale cosa nostra e comunque avvalendosi delle condizioni derivanti dall'appartenenza a detta organizzazione criminale. Il procedimento ha avuto ad oggetto le illecite attività di smaltimento di rifiuti pericolosi, anche con interrimento presso un sito nella disponibilità del Liga, ed è stata anche contestata una fittizia intestazione di beni (ex articolo 12-*quinqüies* della legge n. 356 del 1992) ad alcuni prestanome dell'esponente mafioso. Il processo è tuttora in corso di celebrazione in sede dibattimentale.

Il Liga, è stato precisato dal procuratore aggiunto di Palermo, è uomo di vertice della famiglia mafiosa di San Lorenzo, un cosiddetto "uomo d'onore". In questo caso non vi era la gestione di una discarica istituzionale, bensì l'interrimento in siti nella disponibilità del Liga di rifiuti anche pericolosi. Anche nel procedimento contro Liga Giuseppe è stato contestato l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con l'aggiunta, però, dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, cioè l'aggravante di mafia. Ha dichiarato il magistrato, testualmente: "Abbiamo proprio un traffico di rifiuti con la connotazione «DOC» cosa nostra".

E' di tutta evidenza come sia stato proprio il controllo del territorio, tipico delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, a rendere possibile la realizzazione di una discarica di tali proporzioni.

## **2.2 PROVINCIA REGIONALE DI TRAPANI**

### **2.2.1 Attività svolte dalla Commissione**

La Commissione ha approfondito la situazione relativa al territorio della provincia regionale di Trapani nel corso della missione del 24 marzo 2015, durante la quale sono stati auditi il prefetto di Trapani, Leopoldo Falco, il vicequestore vicario, Gaetano Cravana, il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Trapani, Ambrogio Cartosio, i sostituti procuratori, Andrea Tarondo, Paolo Di Sciuva e Sara Morri, nonché il sindaco di Trapani, Vito Damiano. L'approfondimento è continuato attraverso l'esame della documentazione pervenuta.

Come sarà meglio analizzato nel proseguo, il territorio trapanese è stato storicamente caratterizzato da una radicata presenza della criminalità organizzata, che ha spesso trovato nel settore della gestione illecita dei rifiuti uno dei canali di infiltrazione nel tessuto amministrativo ed imprenditoriale locale.

Attualmente, la magistratura ha rilevato un apparente calo di interesse della criminalità mafiosa verso il settore dei rifiuti, a vantaggio, in particolare, del settore dell'energia eolica.

Tale considerazione viene comunque ricollegata a diversi fattori, quali, in particolare, l'accentramento delle indagini ex articolo 260 del testo unico ambientale (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti) presso la procura di Palermo, nonché la scarsità di mezzi investigativi per perseguire le restanti fattispecie contravvenzionali in materia di rifiuti e la limitatezza del personale investigativo a disposizione.

Sono ad ogni modo state segnalate diverse problematiche e attività di indagine relative, in particolare, alle cave di marmo dei bacini marmiferi locali, agli illeciti smaltimenti dei rifiuti derivanti dall'attività di segazione del marmo e dall'edilizia (i cosiddetti sfabbricidi) e dai lavori di dragaggio del porto di Trapani.

### **2.2.2 Gestione del ciclo dei rifiuti**

La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Trapani nel 2014 è stata pari a 210.197 tonnellate con una raccolta differenziata di 50.767 tonnellate. Negli ultimi cinque anni (cfr. figura 12.1), si è rilevata una diminuzione della produzione di rifiuti urbani, ed una stabilizzazione della raccolta differenziata che oscilla tra il 25 per cento ed il 26 per cento valori comunque molto alti se confrontati con quelli delle altre province anche se, come le altre, Trapani ha registrato nel 2014 un calo della raccolta differenziata di quasi 2 punti percentuali (24, 15 per cento).

Tale situazione emerge anche dai dati a scala comunale; alcuni comuni hanno superato il 40 per cento di raccolta differenziata, mentre la maggior parte rientra nella fascia tra il 20 per cento ed il 40 per cento. Pochi sono i comuni al di sotto del 10 per cento.